

LA CONFUSIONE DI MERLO E LA STORIA DEI NOSTRI ANNI NEL FILM DI BELLOCCHIO

Enrico Palandri

la polemica

L'attacco di Francesco Merlo al film di Bellocchio sul *Corriere della Sera* di giovedì scorso è uno dei sintomi della fatica che facciamo tutti a organizzare degli schieramenti ampi, davvero politici, che si occupino della cosa pubblica e quindi lascino in pace le esigenze identitarie delle miriadi di gruppi che compongono la società italiana di oggi. Prigioniero del «tutto è politica» sessantottino Merlo legge il film come un volantino di propaganda di quegli anni e non lo vede. Che i brigatisti siano descritti da Bellocchio come paranoici isolati, sull'orlo di una catastrofe personale e storica e che il personaggio più positivo e amabile sia Moro non conta nulla. A Bellocchio viene attribuita una intenzione apologetica

del terrorismo e questo è tutto ciò che conta. Ma dove la vede? Non so se ad esempio Merlo davvero fraintende la sequenza in cui Stalin sorride a una parata ginnica, che Bellocchio usa magnificamente per illustrare la propaganda anacronistica e un po' delirante che finisce nel brigatismo. Il senso del film è tutt'altro, rivolto al padre, alle drammatiche fratture di quegli anni che mettevano su sponde politicamente opposte tante famiglie italiane, sebbene per fortuna non sempre con le stesse tragiche conseguenze. Diversi dei leader politici presenti al funerale di Moro avevano in quegli anni i figli schierati contro. Bellocchio si è rivolto con molta misura e coraggio a questo nodo per raccontarlo e tentare di scioglierlo. Non

con la politica, che mostrò allora e mostra ancora oggi tutti i suoi limiti. Con l'arte del racconto, che può scegliere per protagonista un Raskolnikov che è uno studente che ammazza la propria padrona di casa o una povera illusa come Emma Bovary e farne dei capolavori. Se per alcuni è troppo difficile da capire o poco chiaro a me dispiace perché è il sintomo di quanto sia degradata in Italia l'arte del racconto e la ragione per cui sono inguardabili per il loro semplicismo tanti dei film che escono oggi. Ma forse Merlo non ha frainteso, ha voluto sbandierare quell'unità nazionale che si è opposta al terrorismo e che per un po' di anni ha risparmiato a tutti noi di misurarci con la povertà etica

della politica di oggi. Confortarsi sentendosi dalla parte della ragione di allora. Siamo stati tutti contenti, a destra e sinistra, di non esserci infilati in quel tunnel, ci si è chiesti poco se e quale luce ci fosse fuori. Attribuendo al film di Bellocchio intenzioni che gli sono estranee Merlo fa un po' quello che fa Berlusconi con il centrosinistra, fittaggia di comunismo con la pretesa di chiarire, mentre al contrario aumenta la confusione. E questo è un guaio diffuso, lo stesso che porta il primo ministro a difendere Mussolini, o dall'altra parte alcuni (per fortuna minoritari) a sinistra a richiamarsi al comunismo rimuovendo il fallimento storico dell'Europa orientale. Misurarci con quel che siamo stati, sforzarsi di raddrizzare

ciò che non è raddrizzabile, chiedere alla storia una giustificazione quando al contrario, la storia è ciò che mostra sempre i limiti del nostro agire. Con il senno di poi siamo tutti intelligenti e tutti, senza quel senno, siamo stati cretini. Alcuni colpevoli, altri meno (nessuno dai tempi di Caino innocente); certamente impreparati. *Einmal ist keinmal*. I terroristi di allora, che a differenza di altre generazioni che si sono ritrovate a uccidere in una guerra civile, hanno pagato a lungo i loro errori con la galera, si sono credo quasi tutti allontanati dalle tragiche scelte di quegli anni. Viviamo oggi in un mondo completamente diverso, che ha polverizzato le questioni nazionaliste sotto la globalizzazione e dissolto la lotta di classe in conflitti molto più complessi di quelli previsti da Marx. A parte il fatto che nel film di Bellocchio nostalgie di questo genere non ci sono affatto, gli erano estranee credo allora come oggi.

Paura e delirio al «Bio smart shop»

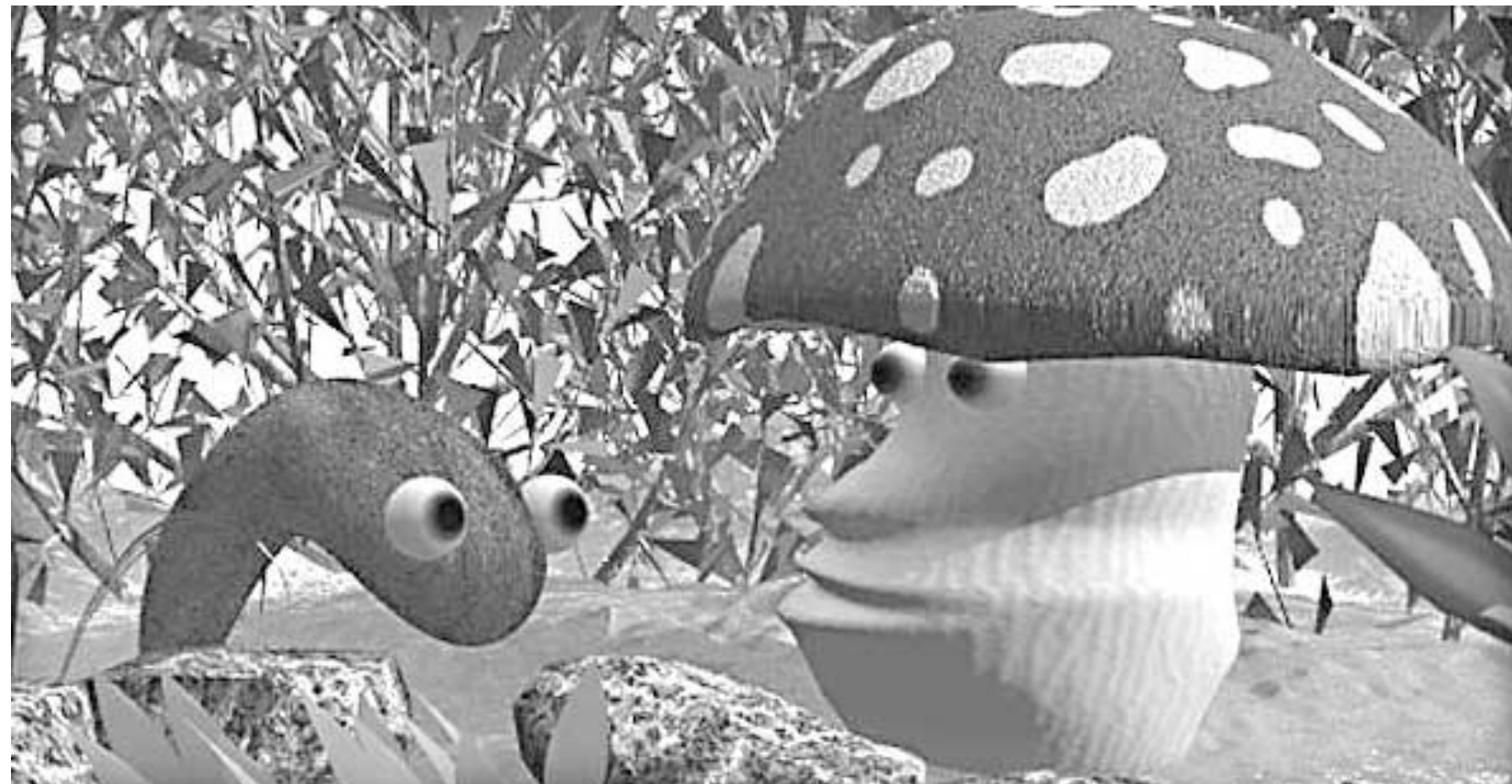
Con la moda del naturismo arrivano da noi anche le «mini» droghe biologiche

Ugo Leonzio

I paradisi hanno sempre un lato infernale, la ripetitività. Nei paradisi si fanno sempre le solite cose, ammesso che si faccia qualcosa. Immaginiamoci quelli artificiali. Nell'Età dell'Oro, ai tempi di Timothy Leary, di Alan Watts e di Allen Ginsberg, il paradiso era fermare una Mustang rossa del '68, decapabile, in mezzo al Painted Desert al tramonto, fumare dentro una pipetta di ametista blu un'erba magica che lucida la mente e osservare in fondo alle piste del deserto, le colline nere di una sabbiosa riserva Navajo... nessuna musica, solo il volo del vento che si perde dietro le invisibili Chocolate Falls. Dal nulla appare un folletto avvolto d'incenso che sale al cielo, vi porge un ornamento di turchesi e vi invita a varcare le porte della percezione. Scivolato con lui nel paradiso del vostro ego, azzurro come le onde di un mare infinito. La realtà è un viaggio senza fine, a cavallo di una folle saggezza custodita da spericolati lama tibetani e yoghi delle nevi e sciamani. Ritornate nell'utero, nuotate nel sacco amniotico. Mentre la pipetta brucia tra le dita, diventate una roccia perdetamente felice nel deserto, diventate l'eternità prima che l'ego cominciasse a nascere, vi sentite un falco in picchiata, una pianta, una foresta, una cellula vegetale, un fiume, una scogliera, una montagna. Un fuoco. Un astro. L'intero universo.

Quando si poteva provare qualcosa del genere, non tanto tempo fa (ma forse un'eternità di tempo fa) tenendo sul sedile. *L'esperienza psichedelica* di Timothy Leary, il *Diario indiano* di Allen Ginsberg e una manualetto per una improbabile coltivazione di funghi psichedelici si viveva appunto nell'Età dell'Oro. La più impermanente e ingannevole delle età dell'uomo.

In tutte le vite, magari per un attimo, capita di sentire l'odore penetrante di quel periodo, un profumo di cactus mischiato al miele, all'incenso e al pachouli. È il momento in cui vi sembra che la realtà sia più leggera del sogno e si apra, si lasci sfogliare come un fiore inesauribile, un corpo magico denso come una nuvola, leggero come l'oro, eterno



«Shroompic» del computer artist Gunther Berkus

© Gunther Berkus

come una foglia che si stacca dal ramo. Un'ondata d'amore del tutto personale vi fa naufragare per sempre nel mare dell'essere. Fine? Sì, fine perché la caratteristica di tutte le Età dell'Oro è di trasformarsi in un ricordo incerto e lattiginoso dentro cui fermenta il dubbio che siano mai esistite. Questo dubbio è il cono d'ombra della morte. È pericoloso scambiare il paradiso degli psichedelici o la scoperta dell'espansione chimica dell'Io con il periodo più felice dell'esistenza anche se il senso di libertà che nasce nell'abbandonare i vecchi confini per vivere come nomadi sotto cieli ignoti seguendo il ritmo di immaginarie stagioni nasce da un'esigenza primordiale, profonda e inspiegabile. L'ignoto è l'alimento essenziale della mente, insieme alla paura. Per un tempo infinito le droghe hanno costituito un ponte luminoso tra l'uomo e il mistero della sua mente, tra il mondo vegetale e gli dei. Si poteva adorare un'Amanita Muscaria o una radice di Peyote come Buddha o Gesù senza bisogno

di avere il dono miracoloso della fede. Il miracolo era assicurato. Alla prima dose gli Dei apparivano insieme ai loro paradisi e alla loro saggezza. La natura era Dio molte eternità prima di Spinoza. Se si cercasse con cura nel buio del tempo, si troverebbero tracce di sostanze allucinogene in ogni sviluppo spirituale e religioso dell'uomo. Di questi milioni di dei pietrificati per sempre nei miti, abbiamo perso il linguaggio. Gli ultimi lampi sono venuti con le conferenze di Aldous Huxley ad Harvard, dove si raccomandava l'uso della mescolina e dell'acido lisergico (LSD) per scoprire il potere mistico della nostra mente da cui tutta la realtà, almeno la realtà intesa come percezione, scaturisce ininterrottamente come energia. L'esperienza psichedelica è continuata con i mantra cantati da Ginsberg, le scimmie crudeli e nude di Bill Burroughs e gli infiniti *easy rider* che hanno respirato la polvere mistica di tutto le «Vie dei Santi» e di tutti i Macdonald in cui era sperabile poterla trovare. Dopo, il

mitico «soma» dei veggenti indù si è trasformato in «droga» diventando un sudario maledorante. La realtà non si lascia mai catturare da una droga che però non rinuncia alle sue singolari metamorfosi.

In questi giorni è riapparsa in un igienico e furbo mercatino con sito web, descritto accuratamente da Eduardo Di Blasi su *l'Unità* del 4 agosto. Si tratta dei «Bio smart shop» una catena di negozi in franchising che mette a disposizione di una vasta clientela non disposta a rischiare un'allucinazione ed neppure una vera frenesia, una scelta di pseudo droghe adatte a sedurre la collega d'ufficio e a farla «volare» per un paio d'ore, tra un tiramisù e un fritto misto all'italiana.

Se volete provare, la visita è gratuita come nei *pot shop* di Amsterdam o nelle farmacie di Lugano con logo a foglia di Cannabis. L'ambiente è disadorno, essenziale come un negozio naturista o un porno shop. Pipette da hashisch o da oppio, semi di cannabis, pastiglie di ecstasy

biocompatibile, bottiglie di assenzio, tisane per ogni necessità di seduzione e relax, e poi erboristeria policroma, salvia divinorum, kat, bang, rive corimbosa, morning glory, taurina, kriptonite ecc. Parafarmacia da sbalzo immaginario. Negozio singolare, in un momento in cui anche i bambini sanno dove procurarsi una «canna» o un tiro di coca o uno zuccherino all'acido lisergico. Questi «smart shop» non sono una via per uscire dal mondo oppure «per rientrarvi» come predicava Antonin Artaud dopo aver trovato il peyote e i suoi riti tra i Tarahumara messicani. Gli «smart shop» sono piuttosto una via verso il Nulla.

A volte ci si chiede come ci si accorgerà che la sesta e ultima estinzione di massa è iniziata. In genere, le visioni di estinzione sono apocalittiche, atomiche, virali, chimiche, climatiche, ambientali. Nessuno immaginerebbe che in una quiete via di Trastevere si può osservare il vuoto assoluto, lo «star gate» da dove il nulla cola nella vita domestica insie-

me al siero televisivo.

L'immagine di una paralisi cerebrale si evidenzia davanti a quei tristi sacchetti di tisane in carta paglia ecologica riciclabile, con quelle pillolette che sembrano purganti o shampoo per androidi senza programma e senza memoria, senza Philip Dick, senza Kubrick... senza niente.

La sesta e ultima estinzione di massa del pianeta (la penultima ha fatto scomparire i Dinosauri) non avverrà più con un cataclisma, questo lo sanno ormai anche a Hollywood. Avverrà per scambio tra vero e verosimile.

Il cibo sembrerà cibo, ma sarà qualcosa d'altro. All'inizio un semplice non cibo, tipo quattro-salti-in-padel-la che diventerà rapidamente un anti-cibo, come la pizza surgelata afrodisiaca e antibiotica o il pomodoro da leggere. Poi ci saranno i simil-viaggi (come adesso) seguiti dai non-viaggi. I tour operators prenoteranno dei non-viaggi a Shanghai e alla Muraglia cinese. O una non-settima-

na mistica guidata da un famoso non-yogi. Il punto da raggiungere, il famoso Punto Omega, sarà il disadorno portoncino di un Biosmartshop, su cui non avrebbe scommesso neppure il più pessimista dei Ceronetti. Facciamo un salto indietro, al Pleistocene. Lì, qualcuno di noi scopri le doti ispirate e divine di un'Amanita Phalloide e morendo di overdose, in un tripudio di visioni inaspettate vide 19.000.000.000 volti di Dio. Le morti si susseguirono incessantemente ma l'immaginazione divenne la scoperta più importante che avessimo mai potuto fare.

Noi viviamo finché possiamo immaginare e immaginiamo finché viviamo. Cosa sia veramente l'immaginazione è difficile dire e lo stesso vale per la realtà. Forse l'immaginazione e la realtà sono una cosa sola, come l'anima e il corpo, come l'anatra e il patè d'anatra. Quando scompare uno scompare anche l'altra.

Bevendo il Soma allucinogeno «color del sangue», gli antichi rishi indù immaginarono il sublime Rg-veda, un poema nel quale dubitavano persino degli Dei che avevano offerto loro la sacra bevanda. E noi, quando eravamo semplicemente Homo Sapiens o forse Sapiens Sapiens, abbiamo immaginato che con un colpo di clavicola ben assestato avremmo potuto sbarazzarci dei rozzi Neanderthal, troppo bassi e pelosi nei sacchetti di tisane in carta paglia ecologica riciclabile, con quelle pillolette che sembrano purganti o shampoo per androidi senza programma e senza memoria, senza Philip Dick, senza Kubrick... senza niente.

Il Brancati alla Vinci «K» conquista il Morante

Con il romanzo *Come prima delle madri* (Einaudi) Simona Vinci ha vinto il premio letterario internazionale «Vitaliano Brancati». Gli altri due riconoscimenti assegnati dalla giuria sono andati a Giovanni Raboni con *Barlumi* di storia (Mondadori) per la poesia, e a Luca Clerici con *Apparizione e visione* (Mondadori) per la saggistica. La giuria ha infine segnalato con una menzione speciale A testa alta di Bianca Stancanelli (Einaudi). I premi verranno consegnati oggi a Zafferana Etnea. Il Premio Elsa Morante, dedicato alla saggistica, è andato a K di Roberto Calasso (Adelphi). La giuria presieduta da Dacia Maraini (e composta da Vincenzo Cerami, Francesco Cevasco, Antonio Debenedetti, Paolo Fabbri, Paolo Mauri, Nico Orengo, Elisabetta Rasy, Marcello Veneziani e Tjuna Notarbartolo) premieranno lo scrittore sabato 20 settembre al teatro Mercadante di Napoli.

Il voto popolare incorona Marco Santagata, l'autore *Il Maestro dei santi pallidi*. Ma la serata si accende con lo scrittore genovese, Premio Speciale della giuria

Difendere la Costituzione». Campiello, ovazione per Sanguineti

Roberto Carnero

Un forte appello al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e alla seconda carica dello Stato, il presidente del Senato Marcello Pera presente alla serata finale del 41ª edizione del Premio Campiello è stato lanciato dallo scrittore Edoardo Sanguineti a cui la Giuria dei letterati ha assegnato il Premio speciale. «È necessario che, in questo momento grave, gli intellettuali e coloro che hanno il coraggio di difendere in maniera esplicita la Costituzione italiana antifascista e repubblicana, nata dalla Resistenza - ha detto Sanguineti tra gli applausi del pubblico costituito in gran parte dagli industriali del Veneto che organizzano il Premio - trovino sostegno adeguato nelle massime istituzioni dello Stato. Il momento è grave perché è stato sdoganato l'assassinio di Matteotti, è stato sdoganato colui che ha cercato non far funzionare più il cervello del massimo intellettuale del '900 Antonio Gramsci, è stato sdoganato chi ha appoggiato le leggi razziali e si è schierato con Hitler e ha fondato la Repubblica di Salò». L'appello a Pera è stato lanciato dalla Sala dello Scrutinio del palazzo Ducale di Venezia, dove la pioggia ha obbligato a trasferire la cerimonia di premiazione dei Campiello. Ha vinto Marco Santagata, con il romanzo *Il Maestro dei*

santi pallidi (Guanda), al quale vanno 81 voti. A contendersi il prestigioso riconoscimento gli altri finalisti della cinquina, scelti dalla giuria tecnica presieduta da Michele Placido (mentre il Super vincitore è stato designato da una giuria popolare): Simona Vinci, *Come prima delle madri* (Einaudi, 69 voti) Roberto Alajmo, *Cuore di madre* (Mondadori, 49 v.), Giuseppe Montesano, *Di, questa vita menzognera* (Feltrinelli, 28 v.), Laura Pariani, *L'uovo di Gertrudina* (Rizzoli, 19 v.).

I premi, si sa, sono dei giochi. E i finalisti di questo Campiello se ne dichiarano consapevoli. Eppure il premio quest'anno ha cercato di darsi un tono «impegnato». Lo ha sottolineato il presidente Luigi Rossi Lucani, presentando i due ospiti stranieri della serata: lo scrittore israeliano Meir Shalev e il poeta palestinese Ahmad Dahbour. Segno tangibile - ha detto - dell'idea che la letteratura e la cultura possono e debbono offrire un ponte al dialogo e alla pace. Una comune tendenza all'impegno caratterizza anche quasi tutte le opere in gara: la corruzione e la collusione dei ricchi con il potere politico nel libro di Montesano, il radicamento della mafia nel territorio e nella mentalità siciliana in quello di Alajmo, la dittatura argentina nei racconti della Pariani, la guerra e la Resistenza nel romanzo della Vinci. Fuori dai libri, però, c'è riluttanza ad esporsi, a parlare, ad esempio, dei problemi più urgenti che coinvolgono il Paese e che ci aspettano in questo autunno che si preannuncia molto «caldo»: l'inarrestabile perdita di potere

d'acquisto dei salari, la grave crisi della fiducia reciproca tra i poteri dello stato, una scuola pubblica lasciata a se stessa, insieme ad università, pensioni, sanità. Nella conferenza stampa tenutasi in mattinata, a noi dell'Unità non è sembrato fuori luogo interrogare gli autori su questi temi, ma ne abbiamo raccolto risposte diplomatiche. Alajmo sceglie una rassicurante metafora: «Siamo nel fango, con l'orlo dei pantaloni arrotolato, ma ha smesso di piovere». Montesano: «Ciascuno deve usare i propri strumenti per parlare della realtà. Noi scrittori lo facciamo raccontando storie». E afferma, anch'egli ottimista: «Il nostro è un Paese contraddittorio, ma caratterizzato da una vitalità straordinaria. Spero che il lato solare, creativo, prenda il sopravvento su quello oscuro, che pure c'è». Pariani: «Non siamo politici o filosofi, non lanciamo messaggi. Anche se scrivo di storie ambientate nel passato, però, i miei interlocutori sono le donne e gli uomini di oggi». Con lei è d'accordo Santagata: «Anche scrivendo favole o romanzi si finisce con il parlare della nostra esperienza». Ma poi aggiunge: «In Italia stiamo assistendo al presentarsi sulla scena di mentalità e ideologie che credevamo superate. Pensavamo che la cultura e la razionalità avessero chiuso con certi fenomeni, con certi fantasmi, con il cui ritorno, invece, oggi dobbiamo confrontarci». Chiude perentorio Simona Vinci: «Credo che agli scrittori non vada chiesto di intervenire con altre parole che con quelle dei loro libri».

Q.N.HOLIDAYS TANZANIA

SAFARI NEI PARCHI DEL NORD + SAFARI BLU A ZANZIBAR

PARTENZA IL 24 OTTOBRE 2003
17 GIORNI - 15 NOTTI AD € 3.250,00 P.P.

SCONTO STRAORDINARIO DI 240,00 A PERSONA
PER PRENOTAZIONI ENTRO IL 15/09/03

RICHIEDI PROGRAMMA DETTAGLIATO E CONDIZIONI A:
Q.N.HOLIDAYS, VIA DEL MORO 95/R FIRENZE (Zona P.zza S.M. Novecento)
Tel. 055 26.54.537 www.qnholidays.it e-mail: info@qnholidays.it